

Riforma subito Regioni in crisi ridisegnare tasse e poteri

Francesco Grillo

Per alcuni dei nuovi Governatori potrebbe rivelarsi un pessimo affare l'aver vinto le elezioni regionali: si troveranno a gestire, seduti su una montagna di debiti, istituzioni che tra cinque anni saranno molto diverse.

Continua a pag. 16

Il commento

Regioni in crisi, ridisegnare tasse e poteri

Francesco Grillo

segue dalla prima pagina

Saranno diverse - per poteri e risorse assegnate - da quelle che oggi sono costrette a lottare per la propria sopravvivenza. Non sono tanto gli scandali che hanno colpito quasi tutti i consigli e le giunte regionali a mettere in discussione un assetto dei poteri dello Stato che quest'anno compie 45 anni, ma il sospetto diffuso che l'inefficienza che colpisce le Regioni sia determinata da trasformazioni ampie che rischiano di rendere questo livello istituzionale ridondante rispetto agli altri. Fondamentale è che, però, tra cinque anni, l'intero assetto dello Stato sia stato rivisto con una logica che eviti un taglio lineare di competenze e la loro riallocazione a centri di potere che, nel frattempo, si sono tragicamente svuotati di conoscenza. Ci hanno, del resto, pensato in Emilia Romagna - già qualche mese fa - gli elettori della Regione più politicizzata d'Italia, quella con la migliore tradizione di amministrazione locale a dire quanto la crisi delle Regioni, dopo la sbornia di federalismo degli anni scorsi, sia un dato generalizzato. I cittadini percepiscono, oggi, le Regioni come una moltiplicazione per venti dello Stato centrale e delle sue inefficienze, che ha in più disperso i vantaggi che una gestione unitaria presenta. Troppo grandi per essere più vicine dello Stato al

cittadino e rispondere meglio dei risultati. E, contemporaneamente, troppo piccole per avere le economie di scala minime per poter condurre in maniera efficiente servizi pubblici che chiedono forti integrazioni - come ad esempio nell'edilizia - che sono rese possibile dalle tecnologie, o per poter esprimere su alcune aree (dal turismo alla ricerca) strategie in grado di competere a livello globale. I numeri dicono, del resto, che è nelle Regioni il cuore del problema attorno al quale giriamo da anni. Dalle ventuno Regioni viene, oggi, assorbita la metà dei quattrocento miliardi di Euro di quella spesa (al netto delle Pensioni e degli interessi sul debito pubblico) che dobbiamo assolutamente abbattere per ridurre le tasse che stroncano qualsiasi serio tentativo di ripresa. Esse costano quasi il doppio delle amministrazioni centrali che sostengono l'onere di macchine pesanti come la scuola, la giustizia e le forze di polizia; più del doppio di quanto costano ottomila comuni (che, pure, agli italiani devono garantire asili, mobilità, gestione dei rifiuti e illuminazione pubblica) e dieci volte di più delle Province di cui abbiamo, appena, abolito le giunte. È, dunque, irrimediabile una riforma che sia, non solo l'ennesima revisione del Titolo Quinto della Costituzione ma una strategia che riveda complessivamente l'organizzazione dello Stato portandola nel ventunesimo secolo. Lo è per l'Italia,

ma lo è anche per gli altri grandi Paesi europei - dalla Francia che ne sta per varare un accorpamento imponente, fino al Regno Unito che oscilla tra devoluzioni in Scozia e accentramenti in Inghilterra - alle prese con lo stesso problema che è, poi, quello della crisi dello Stato moderno e delle sue articolazioni. Se, tuttavia, così deve essere, due criteri sono fondamentali. Il primo è che ogni qualvolta sposteremo il "potere" di realizzare una certa politica, non dovremo mai più dimenticarci di spostare anche le risorse necessarie per realizzare gli obiettivi di quella politica. E con esse le tasse che sono indispensabili per reperire quelle risorse. Troppo spesso, la politica italiana si è precipitata a muovere - seguendo le oscillazioni del pendolo elettorale e delle televisioni - il "potere" senza spostare le leve necessarie a esercitarlo: la prima cosa ha, normalmente, l'effetto di espandere la visibilità del politico le cui competenze vengono dilatate; la seconda di abbrustolirlo, in un momento successivo, per l'impossibilità di dare risposte senza risorse aggiuntive. Questo è, del resto, ciò che rischia di succedere con il personale e le competenze (alcune davvero delicate) delle Province rimaste - pericolosamente - in un limbo tra i Comuni e le Regioni. Ma anche lo spostamento di risorse può essere insufficiente, se essa non comporta il trasferimento della responsabilità fiscale nei confronti dei contribuenti che altrimenti si troverebbero a pagare tasse per l'ottenimento di un servizio ad un

soggetto diverso da quello che è responsabile della sua erogazione. È stata, del resto, questa l'anomalia più grande del regionalismo italiano rispetto a esperienze come quella tedesca, con un costo che è, alla fine, in termini di responsabilità e democrazia che un sistema complessivamente riesce ad esprimere. Il secondo criterio è che le riallocazioni di competenze devono essere fatte attraverso meccanismi flessibili in maniera da tener conto di una realtà che è differenziata e che cambia di continuo. Sono diverse le dimensioni

delle Regioni (anche se la proposta dell'accorpamento potrebbe funzionare) e naturalmente diverse sono le competenze che dimostrano - il Trentino ha recentemente raggiunto risultati straordinari nel turismo, laddove la Campania riesce ad essere al penultimo posto in Italia pur essendo quella italiana con il maggior numero di siti Unesco. È una crisi epocale quella delle Regioni, che rischiano di vedere svuotate le ragioni della propria esistenza da un doppio movimento che sposta le competenze: verso l'alto dove si

possono osservare ed affrontare processi globali e verso il basso dove si riesce meglio ad intercettare i bisogni dei cittadini e a coinvolgerli. Di fronte a questa mutazione, non si può certo alzare il ponte levatoio e chiudersi a difesa delle proprie prerogative costituzionali inondando i tribunali di ricorsi. Il cambiamento andrà anticipato proponendo una risistemazione di ruoli, leve gestionali e finanziarie e responsabilità fiscali che convenga a tutti: sarà questa la sfida che aspetta chi ha vinto in condizioni così difficili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA